

della basilica costituiva l'altro polo di celebrazione pubblica dell'aiuto della Madonna contro la pestilenza. La sistemazione attuale della Sala Rossa risale alla metà del secolo XIX e il suo impatto visivo è dovuto ai grandi lampadari in cristallo di Boemia (che si vuole siano stati il dono di nozze di Napoleone alla sorella Elisa Baciocchi) e alle decorazioni della volta a botte, opera dei pittori Luigi Busi per le figure e Luigi Samoggia per la decorazione. È stata recentemente restaurata mantenendo intatte le sue caratteristiche.

4. Sala Farnese

Luogo del cerimoniale civico, era ricoperta da una volta dipinta, demolita alla fine dell'Ottocento e sostituita con l'attuale soffitto a cassettoni. Fin dalla metà del Cinquecento contro la parete di fondo era collocata una statua in marmo di papa Paolo III Farnese, rimossa all'arrivo dei Francesi, alla fine del Settecento. Fu un cardinale della medesima famiglia, Girolamo Farnese, a promuovere nel 1660 il restauro dell'attigua cappella e il ciclo di affreschi che nella sala rievocano i fasti bolognesi collegati alla presenza pontificia nella città. Gli affreschi sono dovuti a una équipe di pittori guidati da Carlo Cignani, fra cui Lorenzo Pasinelli, Luigi Scaramuccia, Girolamo Bonini, Giovanni Maria Bibiena. Il monumento ad Alessandro VII, posto nel 1660 nell'attigua Sala degli Svizzeri, fu collocato contro la parete di fondo nel corso dei restauri del 1845. L'arcaica tecnica della lamina metallica su anima di legno è dovuta ad un orafo di origine senese, Dorastante d'Osio.



Sala Farnese
©P. Sorgetti per FBW

5. Cappella Farnese

Uno dei luoghi più importanti del cerimoniale cittadino, fu costruita dall'architetto Aristotele Fioravanti intorno alla metà del Quattrocento, all'epoca dei lavori promossi nel palazzo dal Cardinal Bessarione. Tra il 1561 e il 1565, su commissione del cardinal legato Girolamo Sauli, fu ampliata dall'architetto perugino Galeazzo Alessi, cui si deve anche il fronte architettonico esterno - originariamente in arenaria - rivestito in scagliola a metà Ottocento, durante gli interventi di restauro in Sala Farnese. La decorazione ad affresco risale al 1562, sotto il pontificato di papa Pio IV, la legazione di San

Carlo Borromeo e la vice legazione del cardinale Pier Donato Cesi. Cesi fu artefice del riassetto monumentale del centro cittadino (Palazzo dell'Archiginnasio, portico dell'Ospedale della Morte, palazzo dei Banchi, Fontana del Nettuno).

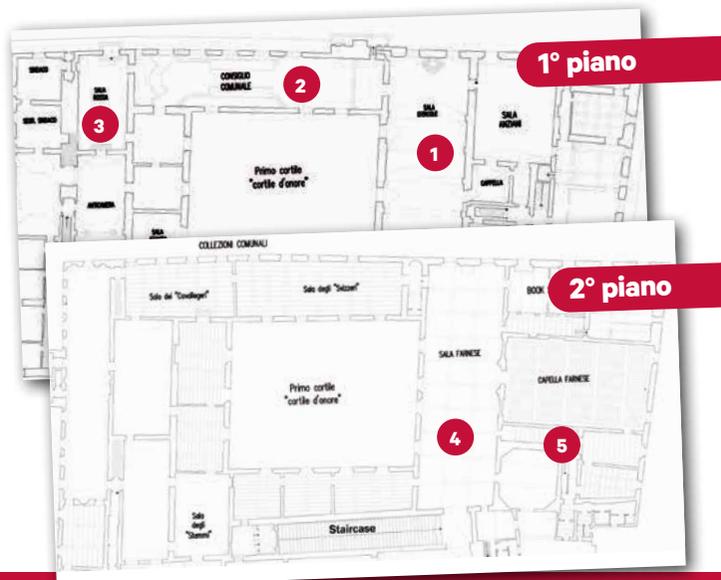


Cappella Farnese
© G. Bianchi

Autore del ciclo decorativo

(oggi gravemente lacunoso) con Storie della vita della Vergine fu Prospero Fontana, in quegli anni artista di punta e protagonista della "Maniera", a Bologna e a Roma. L'aspetto attuale è determinato da alterne vicende succedutesi nei secoli: il restauro seicentesco voluto dal cardinale Girolamo Farnese, l'uso incongruo come archivio e deposito nel periodo napoleonico e nel corso dello Ottocento, fino al più recente recupero del 1991.

Testi di C. Bernardini e A. Mampieri



Palazzo d'Accursio © G. Bianchi

Palazzo d'Accursio

Entrare a Palazzo D'Accursio significa entrare nei luoghi dove da circa un millennio si sono alternati i governi della città.



Bologna Welcome Tourist Information Office
Piazza Maggiore 1/e — 40124 Bologna
T +39 051 65 83 190
M booking@bolognawelcome.it
bolognawelcome.com



L'edificio è composto da due nuclei distinti. Quello di sinistra, più antico, nel XII secolo era di proprietà della famiglia Accursio (da cui deriva tuttora il nome del palazzo) e dal 1336 divenne sede della magistratura comunale degli Anziani. La sopraelevazione dell'attuale torre dell'orologio risale alla seconda metà del XV secolo; nello stesso periodo lo scultore Nicolò dell'Arca realizzò la Madonna con Bambino in terracotta sulla facciata (1478). La parte destra, pienamente gotica, è caratterizzata al primo piano da otto finestre a sesto acuto, realizzate nel 1425 da Fioravante Fioravanti e dotate di bifore nel 1930, e da un finestrone nella parte bassa, costruito a metà del Cinquecento da Galeazzo Alessi. Sempre all'Alessi si deve l'ingresso trionfale, dominato dalla statua in bronzo del papa bolognese Gregorio XIII, autore della riforma del calendario. Il palazzo, ora sede del Comune di Bologna, ospitò il governo cittadino e il Legato papale dal XVI al XIX secolo. All'interno, percorrendo la scala cordonata attribuibile a Donato Bramante, è possibile visitare al primo piano la Sala d'Ercole e la Sala del Consiglio Comunale e al secondo piano la Cappella e la Sala Farnese. Al secondo piano hanno anche sede le Collezioni Comunali d'Arte che occupano l'appartamento un tempo sede dei Cardinali Legati da cui si godono superbe vedute della città. Vi sono esposte opere d'arte provenienti da raccolte private, donate al Comune di Bologna (Collina Sbaraglia, Palagi, Pepoli, Baruzzi, Rusconi). Fra queste in particolare spiccano dipinti del Trecento bolognese (Vitale da Bologna, Pseudo Jacopino, Simone dei Crocefissi, Jacopo di Paolo), dei Carracci e della loro scuola, oltre a un nucleo omogeneo di 18 dipinti di Donato Creti. Tra le opere di artisti di fama internazionale possiamo ricordare quelle di Jacopo Tintoretto, Luca Signorelli, Francesco Hayez, Artemisia Gentileschi e Antonio Canova. Tra gli ambienti del museo, caratterizzati dalla ricca decorazione pittorica, spiccano la Sala Urbana decorata con gli stemmi dei legati di Bologna dalla metà del Trecento al 1744, e una delle più belle sale "boscherecce" aperte al pubblico a Bologna. Questi ambienti, interamente ricoperti da una vegetazione dipinta a trompe l'oeil, erano particolarmente di moda tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. Da Piazza Nettuno si accede all'Ex Sala Borsa, sede della biblioteca multimediale del Comune. All'interno il pavimento di cristallo lascia intravedere resti archeologici databili tra il II sec. a.C. e il XVI sec. d.C. (tra cui quelli della basilica romana della città di Bononia).



Scala cordonata
©G. Bianchi

1. Sala d'Ercole

Questa parte del palazzo è la più antica, cresciuta intorno al primitivo nucleo delle case del giurista Accursio (da cui ancora oggi la denominazione dell'intero complesso), acquisite dal Comune nel 1287. Alla fine del secolo vi si trovava il magazzino per le pubbliche scorte di cereali (da cui l'antica denominazione di Palazzo della Biada). Conserva l'originario impianto medievale, riveduto dai rifacimenti sei-settecenteschi.



Sala d'Ercole
©G. Bianchi

Il nome attuale deriva dalla grande statua in terracotta bronzata raffigurante Ercole trionfante sull'Idra di Lerna (1519). È opera di Alfonso Lombardi (cui si debbono fra le altre cose anche i Quattro Santi Protettori di Bologna del voltone del Podestà). Può alludere alla caduta dei Bentivoglio e alla definitiva restaurazione pontificia nel governo della città, seguita al tentativo di rientro a Bologna dei Bentivoglio, nel 1511-12. Sulla parete destra si trova un affresco di Francesco Francia che rappresenta la Madonna del Terremoto, dipinto sulla parete di destra si trova un affresco con la Madonna del Terremoto di Francesco Francia, dipinta sulla parete di una sala dell'attiguo quartiere degli Anziani come ex voto per il terremoto del 1505, qui trasportata nel XIX secolo dalla vicina cappella, dove era stata trasferita alla fine del Seicento. All'ingresso della Sala calchi di bassorilievi della Fontaine des Innocents di Parigi, dono dello stato francese al Comune di Bologna negli anni Trenta del Novecento, in ricordo dello scultore francese Jean Goujon, attivo a Bologna subito dopo la metà del Cinquecento.

2. Sala del Consiglio Comunale

La Galleria dei Senatori di Bologna fu affrescata nel 1676 da Angelo Michele Colonna (1604-1687), con l'aiuto del giovane Gioacchino Pizzoli (1651-1731). È uno splendido testo d'arte barocca e tipico esempio di una tipologia di decorazione di interni che rese famosa la scuola bolognese nel mondo: la quadratura. L'uso sapiente della prospettiva spalanca le superfici su illusori spazi aperti verso l'esterno. La quadratura architettonica occupa la volta per 34 metri di lunghezza e 8,50 di larghezza. Quattro colonne dipinte sostengono il finto cornicione e creano l'illusione di sostenere una struttura a volta, in cui si aprono cinque scene figurate di soggetto allegorico, con riferimento alle virtù di Bologna. Nel primo lato breve è raffigurato lo stemma della città sorretto da due Virtù (Concordia e Fedeltà) insieme ai simboli del potere locale e di quello pontificio. Nella volta centrale:

1) Minerva (dea della Sapienza) e Marte (dio della guerra) inducono la Fama ad annunciare al mondo le virtù e le glorie della città.



Sala del Consiglio Comunale
©G. Bianchi

2) Cibele indica a Bologna (con sembianze femminili, sul carro trainato da due leoni a simboleggiarne la potenza) la gloria dell'Olimpo, dove Giove l'attende.
3) Bacco, Pomona e Cerere (alludenti al vino, ai frutti e alle messi) simboleggiano la fertilità della terra bolognese.
Nel secondo lato breve: Vigilanza e Prudenza e i simboli delle Arti.

3. Sala Rossa

La sala, così detta dal colore delle tappezzerie con cui fu rivestita nella prima metà del Novecento, faceva parte dei quartieri riservati al Senato cittadino, l'organo politico di rappresentanza locale che condivideva col Legato di nomina papale il governo. Alla fine del Cinquecento era il luogo di rappresentanza dove si svolgevano le più importanti riunioni senatorie, mentre le camere prospicienti il lungo corridoio su piazza del Nettuno erano adibite a segreterie, tesoreria, amministrazione. L'attuale anticamera del Sindaco, l'Ufficio Stampa e le stanze adiacenti erano le stanze per le Assunterie (Commissioni senatorie per il disbrigo di particolari settori di governo). Nel 1677 la sala principale per le riunioni del Senato fu spostata nell'ala affacciata su piazza Maggiore, creando quella che è l'attuale Sala del Consiglio Comunale. Nella Sala Rossa veniva conservato il Pallone "della Peste", dipinto su seta da Guido Reni, raffigurante la Madonna e i Santi Protettori di Bologna, oggi conservato in Pinacoteca a



Sala Rossa
©G. Bianchi

seguito delle soppressioni napoleoniche. Fu commissionato dal Senato nel 1631 per celebrare la cessazione dell'epidemia, e annualmente veniva portato in processione dal Palazzo Comunale a San Domenico, dove la colonna della Vergine del Rosario sul sagrato